

TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

09

3 marzo 2024
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Da Pisa e Firenze la conferma di un clima che non ci piace

di DOMENICO MUGNAINI

Nel Paese c'è un clima che non ci piace. E non dobbiamo aver paura di dirlo. Non ci piace il modo di far politica con offese, insulti e contrapposizioni che sfociano in violenze verbali, in Parlamento e, soprattutto, sui giornali e nel mondo dei social. Non ci piacciono le minacce che ogni giorno qualcuno fa all'avversario di turno, e meno che mai possiamo approvare chi pensa di usare eventuali leggi per mettere a tacere chi non la pensa come lui. Non ci sono piaciute le immagini delle cariche delle forze dell'ordine contro i manifestanti a Pisa e a Firenze ma non approviamo neppure chi dice che tra quei manifestanti ci fossero solo studenti - con le mani alzate e senza nessuna voglia di attaccare polizia e carabinieri -. Tra loro infatti c'erano anche alcuni adulti e appartenenti ai centri sociali, con qualche volto coperto mentre scandivano cori violenti contro chi cercava di impedire che i due cortei andassero uno verso il Consolato americano (a Firenze), l'altro verso la Sinagoga (a Pisa), anche se questo sembra non abbia trovato conferme. Lo stabiliranno le inchieste già aperte.

Abbiamo invece apprezzato, e le condividiamo in pieno, le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, sia quelle che hanno richiamato a una politica che deve abbassare i toni e non usi gli insulti, sia quelle sul modo di agire delle forze dell'ordine nelle due città toscane. «L'autorevolezza delle forze dell'ordine non si misura sui manganelli ma sulla capacità di assicurare sicurezza tutelando, al contempo, la libertà di manifestare pubblicamente opinioni. Con i ragazzi i manganelli esprimono un fallimento», ha detto il Capo dello Stato che ha voluto rendere pubblica, cosa che abitualmente non viene mai fatta, anche una telefonata al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Un vero e proprio richiamo a chi dovrà gestire nei prossimi mesi - certo non facili, pensiamo solo alle elezioni Europee e amministrative con relative piazze più o meno piene ed eventuali contro manifestazioni - che mostra un Mattarella quantomeno «preoccupato». Forse anche per l'ipotesi di veder dimezzare le sue funzioni dalla legge sul premierato che il governo vorrebbe approvare. E le reazioni di qualche esponente del centrodestra, compreso qualche ministro, secondo noi, danno ragione alle «preoccupazioni» del Quirinale. Se infatti il capo della polizia Vittorio Pisani, fin dalle primissime ore dopo gli scontri, ha riconosciuto qualche errore nella gestione delle due piazze, non si capisce l'alzata di scudi messa in piedi da altri. Da parte nostra, lo assicuriamo ai nostri lettori, non c'è nessuna intenzione di condanna di poliziotti o carabinieri. Anzi, siamo tra coloro che li ringraziano ogni giorno per il lavoro che fanno e per la sicurezza che garantiscono ai cittadini nelle strade e nelle piazze. Anche tra loro, uomini e donne come noi - spesso fratelli e sorelle maggiori, o padri e madri, di chi sta dall'altra parte - si possono commettere errori ed eccessi. A Pisa e a Firenze, pur ammettendo che le parole del ministro Piantedosi abbiano un fondo di verità («non hanno voluto fornire indicazioni su dove fossero diretti e si sono sottratti ai reiterati tentativi di mediazione da parte di personale della Digos», ha spiegato), di certo errori ce ne sono stati. In quelle piazze e in quelle strade il diritto a manifestare deve comunque essere garantito. Lo diciamo perché nelle parole del presidente Mattarella leggiamo anche questa preoccupazione. È un diritto che non sta molto bene accanto alle foto di agenti e carabinieri che picchiano dei ragazzi. Qualcuno parla di una certa «legittimazione» a reazioni più forti rispetto al passato che alcuni esponenti delle forze dell'ordine sentirebbero perché alla guida del Paese c'è un governo di centrodestra. Noi non ci crediamo e speriamo che a smentire un'ipotesi del genere intervenga la stessa premier Giorgia Meloni. Ci auguriamo che avvenga presto. Così come al centrosinistra, ai suoi leader, chiediamo di non strumentalizzare i giovani. Per questo ricordiamo le parole, giuste e misurate, dell'arcivescovo di Pisa, monsignor Giovanni Paolo Benotto: «La violenza non è mai giustificata», ha detto e, «in attesa che si faccia luce sull'accaduto e sull'operato delle forze dell'ordine», ha auspicato «che tutte le autorità competenti intervengano per garantire il corretto e pacifico confronto democratico, tutelando la sicurezza di tutti, dei giovani in particolare».



ECCLESIA

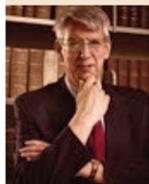
Visita ad limina



I vescovi toscani dal Papa, storica tradizione

a pagina 13

Verso le elezioni europee



Paolo Pombeni: «Senza progetti i giovani si allontanano dalla politica»

a pagina 7



Donne in divisa

Marta, da volontaria a dipendente della Misericordia per aiutare gli altri

a pagina 19

il CORSIVO

Alle elementari tornano i giudizi in pagella ma a contare forse sono solo gli insegnanti

di UMBERTO FOLENA

Parola d'ordine: semplificare. Anche a scuola; cominciando dalla scuola primaria che noi, sospinti da un irrefrenabile impulso semplificatorio, chiameremo qui elementari, con un bel balzo del gambero. Ma a chi non piace semplificare? Forse solo a chi non ne è capace perché ha le idee confuse, e quando hai le idee confuse tendi a ingarbugliare la matassa, ad allungare il brodo, a confondere ancora di più te e tutti quanti. Così il principio esposto dal ministro Giuseppe Valditara, semplificare il modo di valutare gli alunni, va applaudito. Ma che cosa significa semplificare? E siamo sicuri che le migliori intenzioni conducano agli esiti migliori? Quando appena nel 2020 nelle elementari vennero introdotti i «giudizi descrittivi» gli intenti erano nobilissimi: non cristallizzare l'alunno in una parola, né racchiuderlo in un numero ma indicarne i progressi. Poi un genitore, dopo essersi lambiccato il cervello, scopriva che «in via di prima acquisizione» significava insufficiente; «avanzato» voleva dire ottimo; e si chiedeva il perché della complicazione. Adesso pare si torni al «giudizio sintetico» ossia insufficiente, sufficiente, eccetera. C'è chi ha calcolato che sarebbe il decimo cambiamento dal 1977: giudizi sintetici e descrittivi, lettere, numeri e così via. Semplificare! Poi l'alunno approda alla media - come ci piace semplificare la scuola secondaria di primo grado - e si trova alle prese con i crudi numeri. Non sarebbe più semplice dare da subito un numero, seguito da un giudizio più articolato? Dunque cambiate; purché per almeno una decina d'anni non cambiate più, perché semplificare significa anche rendere stabile. Ma poi, se si è sentito il bisogno di cambiare sistema una decina di volte in mezzo secolo, anche dopo averlo aggiustato nel 2020, forse un sistema perfetto non esiste; e più che il numero o la formula, a contare è l'insegnante, maestra o maestro, che ti guarda negli occhi e ti fa capire che ogni giudizio, espresso in numeri, lettere, colori, note musicali o chissà cos'altro, non è alla persona ma ai suoi compiti, non a chi sei ma a ciò che hai fatto e puoi fare meglio; che nessun giudizio è definitivo; e tutti possiamo farcela.